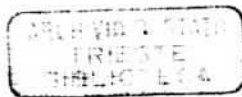


SISSI

Elisabetta d'Austria, l'impossibile altrove

testi di

Cristina Benussi
Pier Giorgio Carizzoni
Giulio Cervani
Diana De Rosa
Fiorenza De Vecchi
Ingrid Haslinger
Elisabeth Hassmann
Robert Holzschuh
Brigitta Mader
Stefan Malfè
Vittorio Sgarbi



Silvana Editoriale

Trieste, un mare infinito

Diana De Rosa

Gli echi della solenne cerimonia che aveva unito in matrimonio il 24 aprile del 1854 Elisabetta e Francesco Giuseppe erano giunti in tutte le città e nei più piccoli paesi dell'impero asburgico.

A Trieste il giornale governativo *L'Osservatore triestino* ne aveva data ampia descrizione iniziando dagli eventi festosi che l'avevano preceduta, dall'incontro a Nussdorff dove sul punto d'approdo era stato eretto un grande arco a dodici colonne su cui figuravano gli stemmi dei diversi paesi che componevano la corona austriaca, assieme a quello della Baviera, terra cui apparteneva la sposa, al viaggio verso Vienna, una vera "corsa trionfale" attraverso paesi addobbati a festa, fra le acclamazioni della folla.

Nel giornale si dava notizia dei lavori effettuati a Vienna per abbellire le piazze e gli edifici: davanti al palazzo imperiale due fontane erano state trasformate in grandi chioschi con colonnati ornati da fiori, mossi di continuo da un meccanismo interno e "soli elettrici", quasi a voler rappresentare il volto della modernità che l'Austria cercava di darsi con riforme amministrative ed economiche, avrebbero illuminato splendidamente la piazza.

Altrettanto splendido era l'addobbo, riferiva il corrispondente del giornale da Vienna, del Prater nel quale, alla fine degli otto giorni dedicati ai festeggiamenti, si era svolto un grande ballo popolare dove Elisabetta nel suo abito bianco, con in capo una corona di rose frammiste a brillanti e sul petto un gran mazzo di fiori di scintillanti gemme, doveva essere apparsa come una regina delle fate.

Anche a Trieste si era festeggiato l'evento: nel porto la mattina del 24 aprile le navi, molte delle quali del Lloyd austriaco, tra cui spiccava quella che portava il nome di Imperatrice, erano state pavesate a festa. Le autorità civili e militari e gli esponenti più influenti della società avevano partecipato a una messa solenne, mentre le comunità ebraica, greca e serba si erano riunite nei rispettivi edifici di culto. Gli alunni di tutte le scuole avevano assistito a una messa e alla fine avevano intonato il nuovo inno, approvato dallo stesso imperatore, che terminava con la strofa, dedicata alla giovane regina, che da allora avrebbe chiuso tutti i libri scolastici di lettura: "Presso a lui sposa beata / Del suo cor l'Eletta sta / Di quei vezzi inghirlandata / che non temono l'età. / Sulla Mite in trono assisa / Versi il Ciel ogni suo don: / Salve Augusti, salve Elisa / e d'Asburgo la Magion!".

Gli allievi dell'I.R. Accademia di Commercio e Nautica si erano recati alla messa portando rami d'alloro e d'ulivo e mazzi di fiori con nastri bianchi e rossi. Terminata la funzione si erano riuniti nella sala delle cerimonie dove il direttore aveva tenuto un discorso sulle benemerite della casa d'Austria, dopo di che erano stati



La fedeltà triestina. A perenne memoria della presenza delle LLMM. in Trieste nel novembre del 1856
litografia colorata

A fronte:
Cesare Dell'Acqua
L'arrivo dell'imperatrice Elisabetta a Miramare
olio su tela, particolare

Daguerre
Esposizione Austro - Ungarica Agricola -
Industriale: esterno dell'edificio, 1882
fotografia



inaugurati solennemente i ritratti delle loro maestà, l'imperatore e l'imperatrice. In ogni parrocchia i poveri avevano ricevuto denaro e cibo: l'istituto dei poveri aveva disposto una distribuzione straordinaria di pane, zuppa e carne per i bisognosi che si erano presentati alla porta.

Grande rilievo si dava sul giornale ai gesti di magnanimità dell'imperatore che aveva concesso la grazia a coloro che erano stati condannati per lesa maestà ed esiliati a causa dei moti rivoluzionari del 1848-49.

Durante le celebrazioni per il matrimonio, nei teatri di Vienna si erano tenute manifestazioni artistiche con concerti e rappresentazioni di quadri viventi dai titoli significativi, *La felicità domestica* e *L'amore*, che alludevano ai giorni gioiosi che attendevano i due giovani sposi. Numerose le allegorie che mostravano un Impero potente e unito. In una di esse l'Austria dalla cima di un colle stendeva la mano protettrice sui rappresentanti delle varie nazionalità dell'Impero.

Trieste aveva ben goduto di questa protezione che si era tradotta in provvedimenti economici e doganali che ne avevano tutelato e favorito gli interessi commerciali: la sovrana Maria Teresa sul finire del Settecento ne aveva fatto una città moderna, dando impulso ai traffici, e sotto i suoi successori, nella prima metà dell'Ottocento, Trieste era divenuta il primo porto dell'Impero austriaco, assumendo un ruolo importante nell'Europa in rapida trasformazione industriale con l'avvio della navigazione a vapore, la realizzazione delle reti ferroviarie e la costituzione delle grandi banche collegate internazionalmente. A Trieste si era consolidato un sistema bancario e assicurativo che faceva capo alle Assicurazioni Generali, al Lloyd austriaco degli assicuratori e alla Riunione Adriatica di Sicurtà, che nel 1836 aveva costituito la grande compagnia di trasporti marittimi del Lloyd austriaco le cui navi avrebbero raggiunto in breve tempo tutti i porti più importanti dell'Oriente. Nel 1840 era sorto poi lo Squero San Marco e con esso una fabbrica macchine con fonderia.

Il benessere e la sicurezza di sé acquisita dalla borghesia mercantile si riflettevano nei nuovi palazzi sorti in città, nella vivacità culturale della società triestina, nel numero dei giornali che venivano stampati. Questa società era costituita da per-

sonalità dotate di notevole intraprendenza che avevano saputo imporsi anche all'attenzione di Vienna.

In occasione delle nozze l'imperatore si era ricordato di questi "buoni sudditi" concedendo loro onorificenze: aveva attribuito la croce di cavaliere dell'ordine di Leopoldo a Giovanni Guglielmo Sartorio, che aveva presieduto tra l'altro la prima direzione generale del Lloyd austriaco, e a Pasquale Revoltella, uno dei promotori del canale di Suez; aveva insignito dell'ordine della corona ferrea di terza classe Carlo Regensdorf, imprenditore, procuratore della avviatissima casa di commercio Reyer e Schlick, direttore del Lloyd.

Avevano ricevuto la croce di cavaliere, dell'ordine di Francesco Giuseppe, Spiridione Gopcevic, armatore, ed Ernesto Mettiche, negoziante, e ancora erano stati nominati cavalieri l'avvocato e consigliere comunale Corrado Plattner, alcuni funzionari dello stato e il medico Alessandro Goracuchi. Si trattava di una piccola, ma significativa rappresentanza della borghesia triestina composta da armatori, negozianti, spedizionieri, commercianti dai nomi che rimandavano a quelle comunità acattoliche che erano giunte alla fine del Settecento nella città nuova in rapidissima crescita.

Fra di essi era stato insignito della croce di cavaliere l'avvocato e procuratore della città Pietro Kandler, storico e acuto osservatore delle vicende e dei costumi della sua città, convinto assertore che Trieste avrebbe potuto conservare un ruolo importante dal punto di vista politico e commerciale solo con l'Austria.

Trieste dunque era all'epoca una città importante nell'ambito dell'impero asburgico per la sua posizione geopolitica, per il porto, per i traffici ed era, per coloro che dal nord intraprendevano viaggi per conoscere l'arte e la cultura e per ammirare la rigogliosa natura dei paesi del sud (*l'Italienische Reise*), la porta che immetteva nell'Adriatico e nel Mediterraneo. A questi viaggiatori la città si svelava all'improvviso dopo aver attraversato un paesaggio selvaggio e desolato per le ampie pietraie carsiche e i "cupi" boschi che lo ricoprivano e poi "dolce e ameno" dove le colline degradanti verso il mare si coprivano di vigneti frammisti a ulivi, querce e castagni.

Il grande architetto tedesco Karl Friedrich Schinkel così aveva scritto di Trieste nel 1803: "Proprio al fondo, ai piedi delle montagne, si stende Trieste e su di una sottile lingua di terra allungata arditamente sul mare un molo slanciato con un fortino protegge il porto. Centinaia di navi sono ancorate attorno alla città e veleggiano come punti sull'ampia superficie del mare. Trieste si affaccia sopra una grande insenatura limitata dalla parte opposta dalle lontane montagne dell'Istria, e sulla quale si estende l'orizzonte del mare con la sua linea pura che attrae lo sguardo all'infinito".

Altri, anche decenni più tardi, avrebbero provato la stessa ammirazione alla vista dell'ampia insenatura e avrebbero descritto "il grande cantiere" da cui prendeva forma una città in rapida espansione e accanto a questa l'altra città in posizione più elevata con il suo intrigo di vie strette e tortuose, antica per fondazione e storia.

Avrebbero descritto in modo pittoresco il popolo che si aggirava nelle piazze, nei mercati, vario nei costumi, nelle lingue e nei modi di pregare. Avrebbero rappresentato il porto affollato di navi e raccontato di magazzini colmi di merci e del pungente odore di spezie che aleggiava tutto intorno.

Nel 1850 il diciottenne arciduca Massimiliano d'Austria, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, giunto a Trieste, per recarsi, a bordo del piroscampo Vulkan in Grecia, avrebbe usato ingenuamente parole poetiche per descrivere tutto questo: "Ai piedi del viaggiatore si trova il mare, vele splendide attraversano come cigni i



Veduta del porto di Trieste: Piazza Grande con il giardino, Molo S. Carlo e vecchio palazzo del Governo
fotografia



flutti, che sono cinti da un semicerchio di fertili rive, simili a terrazze cosparse da belle ville. Là finalmente la città mercantile con la rada distesa come una pianta; una seconda città natante è formata dalle navi con la loro vita movimentata ... Fra vigneti e case rurali si scorge con sempre maggior entusiasmo il mare e si pregustano i primi sapori del sud”.

Due anni dopo Massimiliano avrebbe esaudito il suo desiderio di conoscere il sud con i viaggi per mare che lo avrebbero portato a Napoli e poi in Sicilia, dove nella città di Palermo, che egli descrive come “un cesto di fiori colmo di odori e profumi rovesciato in una grande stupenda conchiglia” avrebbe pienamente assaporati i profumi delle terre che si affacciavano sul Mediterraneo, così come avrebbe fatto anche Elisabetta ripercorrendo le medesime rotte.

Schinkel scriveva di essersi soffermato a lungo a guardare Trieste per ammirare quella grande veduta per lui nuova, finché il sole si era immerso nel mare. Questo stesso stupore dovette provare Elisabetta di fronte a un paesaggio così diverso da quello dei monti e dei laghi delle sue terre quando fu a Trieste per la prima volta nel 1856.

Il motivo dell'arrivo dei sovrani a Trieste era ufficiale e di rilevanza politica. Si trattava dell'inizio del viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe, all'indomani del trattato di pace che aveva posto fine alla guerra in Crimea, nel riottoso Lombardo-Veneto, e Trieste si era preparata ad accoglierli con grandi festeggiamenti, musica, feste, cortei, manifestazioni teatrali, varo di navi, ovunque folla acclamante.

Particolarmente fastoso, e importante dal punto di vista politico, era stato il ballo organizzato dalla Camera di Commercio e Industria nella sala dell'edificio della Borsa addobbata con tappeti, festoni di fiori e grandi specchi. A ricevere i sovrani, per i quali erano stati preparati due troni azzurri, la deputazione di Borsa con il suo presidente e i rappresentanti del mondo commerciale e imprenditoriale triestino, che in quelle giornate avevano modo di far presente al sovrano e al ministro del commercio conte Thun quelle che erano le aspettative della città: Trieste primo emporio marittimo dell'Impero asburgico si aspettava molto dal futuro di pace che si apriva dopo anni di complicazioni e guerre, soprattutto la realizzazione del complesso ferroviario-portuale, che l'avrebbe collegata con il mare del Nord e il completamento del canale di Suez da cui la città si attendeva molti vantaggi per le linee di navigazione con l'Oriente.

In tutte le manifestazioni non vi fu - scrivevano gli articolisti - cuore che non battesse di ammirazione e devozione per la graziosissima imperatrice, la quale, men-

tre Francesco Giuseppe era impegnato in udienze e ad assistere a parate militari nella caserma grande, nel corso delle cinque giornate di visita, dal 19 di sera, data dell'arrivo, al 25, assolse a tutti i suoi obblighi.

Assieme alla baronessa Martens, moglie del luogotenente, aveva inaugurato l'ospedale per i bambini poveri, aveva visitato la civica caposcuola femminile, accolta con l'inno nazionale e una allocuzione in lingua tedesca, un asilo privato nel popolare rione di Barriera Vecchia e in Rena Nuova quello comunale. Qui aveva assistito alla refezione e poi aveva scritto il suo nome sull'album dell'istituto, ma aveva voluto recarsi anche nel vicino orto-giardino di Carlo Regensdorf, da cui si godeva una bellissima vista sulla città e si era soffermata ad ammirare l'ampio golfo prima di riprendere il programma ufficiale di visite tra la folla festante.

Elisabetta ebbe altre occasioni di ammirare il panorama della città, visto dal mare. Erano state infatti organizzate due escursioni nel golfo a bordo della nave Elisabetta, per l'occasione ridipinta in azzurro e bianco e riccamente ornata. La prima volta il bastimento, con un seguito di dodici navi, si era diretto verso Miramare e Santa Croce dove i sovrani avevano visitato la costruzione e le macchine dell'acquedotto.

Lo spettacolo che offrì la città dal villaggio carsico dovette essere quel giorno particolarmente bello. Grandiosa - era stata definita da *L'Osservatore triestino* - la scena. "Da un lato l'ammirevole panorama della città di Trieste, i cui edifici e casini di campagna sono disposti tanto pittorescamente sulle alture: verso il Nord le alture gradatamente scendenti di Opchina, Montebello e Duino dietro alle quali le nevole Alpi innalzano la luminosa loro vetta; più indietro tutta la maestosa catena delle Alpi friulane, che essendo coperte di neve spiccavano specialmente; dirimpetto i graziosi declivi della costa istriana, la bella baia di Capodistria, il pittoresco Pirano, la piana Punta di Salvore con il suo fanale, ed in mezzo d'ambidue le coste l'imponente flottiglia di piroscafi festevolmente ornata".

Un diverso punto di vista da cui ammirare la città, questa volta dall'altra parte del golfo, era stato offerto ai sovrani la seconda volta con la visita a Muggia: "A sinistra l'ammirevole costa di S. Andrea coi graziosi suoi viali e l'imponente arsenale del Lloyd coi regolari suoi edifici e superbi navigli, più indietro i colli con le deliziose loro campagne, indi il borgo di Servola, situato pittorescamente colla gra-

Karl Haase

Castello di Miramare in costruzione, 1858
olio su tavola

A fronte:

E. Türk

Elisabetta d'Austria

olio su tela





Foto G. Wulz
L'arciduchessa Stefania del Belgio (moglie di Rodolfo d'Asburgo) con il seguito e il gentiluomo di corte conte Carlo Bambellis a Miramare, 1885
 fotografia

G. Wulz
Veduta del castello di Miramare
 fotografia colorata

In basso:
 G. Wulz
Veduta del castello di Miramare
 fotografia



ziosa sua chiesa e il casino vescovile sul davanti: poi la ridente valle di Zaule circondata da amene colline, a destra l'antica ed interessante Muggia al piede d'un alto colle colle sue vetuste rovine ed in prossimità il cantiere del signor Tonello, su cui stavano i due piroscafi ad eliche Adria ed Aquila”.

Sulle colline che circondavano la città l'élite triestina aveva costruito le sue dimore agresti e realizzato giardini e serre secondo i canoni estetici del tempo. In quei giardini si coltivavano fiori rari ed essenze esotiche che la Camera di Commercio aveva voluto far ammirare ai sovrani racchiudendoli in una piramide di vetro posta nel salone dell'edificio della Borsa. Per salutare i sovrani il proprietario di una di quelle ville poste sulla sommità di Chiarbola inferiore aveva realizzato una luminaria architettonica di stile gotico a imitazione della Votivkirche di Vienna. Al termine dell'escursione a Muggia Elisabetta era riuscita ad avere anche un momento tutto per sé. Era rientrata da sola, poiché Francesco Giuseppe era sceso al vecchio Lazzaretto per assistere a una esercitazione di tiro in mare dalle batterie, ma invece di sbarcare dalla nave sulla scialuppa di gala che l'avrebbe portata a terra, aveva chiesto di salire su una barca a sei remi accompagnata dalla sola dama di corte e dall'ammiraglio del porto per poter fare un ultimo giro in mare.

Il giorno dopo la coppia imperiale sarebbe partita per la visita a Venezia e quindi a Milano dove le cerimonie di accoglienza formali e l'ostilità palpabile della popolazione resero le giornate particolarmente pesanti. Ma Trieste con il suo mare aveva oramai dischiuso alla giovane imperatrice quella via che poi percorse in cerca di un rifugio lontano dalla corte imperiale di Vienna. Era nato allora in Elisabetta il gabbiano, padrone del proprio destino, eternamente librato su quel mare di cui ella avrebbe voluto fare parte. “Sono un gabbiano - scriverà - volo di onda in onda”.

Nel 1860 Elisabetta naviga verso Madeira trovando immediato ristoro al suo stato di salute precario nella brezza e nel mare ondosso. Di ritorno nell'aprile del 1861 tocca Cadice, Siviglia, Malta e Corfù, che l'affascina tanto da costruirvi anni dopo una villa, l'Achilleion, dove far rivivere gli eroi e i miti dell'antica Grecia. Giunge a Trieste dove Francesco Giuseppe l'aspetta e le viene incontro a bordo dello yacht *Fantasie* per riportarla a Vienna, ma poco tempo dopo Elisabetta è di nuovo a Trieste da dove parte per Corfù accompagnata dall'arciduca Massimiliano.

Trieste da allora diventa per lei soprattutto il luogo delle partenze desiderate e dei ritorni dovuti, sempre meno in veste ufficiale, poi sempre in incognito.



Elisabetta fu a Trieste nel gennaio del 1859 in un'occasione particolarmente triste, per accompagnare cioè l'amata sorella Maria, sposata per procura al re di Napoli, perché fosse consegnata alla nuova famiglia. In quella occasione, Elisabetta, che odiava i cerimoniali, dovette assistere a uno di sapore medioevale: nel salone della Luogotenenza due delegazioni si erano accostate a una cordicella di seta che divideva il salone simulando il confine tra la Baviera e il Regno di Napoli, si erano scambiati credenziali e documenti: Maria da una seggiola di un tavolo, posto a cavallo di quel confine, era passata a sedersi su una seggiola posta dal lato napoletano.

Sissi ritornò ancora una volta a Trieste nel settembre del 1882, a fianco di Francesco Giuseppe per una visita ufficiale alla grande Esposizione dell'Industria e dell'Agricoltura che si teneva nella città con la partecipazione dell'Austria, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina.

L'imperatore era giunto a Trieste il 17 settembre dopo un viaggio che da Gorizia l'aveva condotto attraverso centri importanti del litorale come Pinguente, Pisino, Dignano fino a Pola. Era un viaggio che si svolgeva in una situazione politica alquanto difficile per l'Austria: Francesco Giuseppe era da tempo il sovrano di uno stato costituzionale sempre più minato dai nazionalismi. La stessa Trieste era scossa da agitazioni nazionalistiche italiane e slave e proprio in quei giorni la polizia austriaca aveva segnalato l'arrivo dall'Italia di due pericolosi sovversivi. Uno di essi era Guglielmo Oberdan che sarà arrestato a Monfalcone il 16 settembre, giorno dell'arrivo dei sovrani.

Quasi a voler sottolineare la pericolosità della situazione, la permanenza dei sovrani a Trieste era stata accompagnata da pioggia e da un mare in burrasca che aveva reso difficoltosa la festa che si doveva tenere a bordo della nave Berenice e le accoglienze organizzate nella città. Solo al quarto giorno il cielo sereno e il mare calmo avevano reso possibile la navigazione verso il castello di Duino dove i sovrani erano stati ospiti dei Torre e Tasso.

Ancora una volta Elisabetta, che era giunta in incognito direttamente a Miramare con i principi ereditari Rodolfo e Stefania, si era dovuta piegare al suo ruolo.

Assieme a Francesco Giuseppe aveva visitato l'Esposizione, aveva partecipato alla rappresentazione di gala al Politeama Rossetti dove era stato dato il ballo *Excelsior* per sottolineare l'importanza dell'Esposizione e nel contempo celebrare i cinquecento anni di dedizione della città di Trieste agli Asburgo. Da sola, mentre l'imperatore era impegnato a ispezionare i magazzini del porto, aveva visitato l'istituto educativo per fanciulle Elisabetiano e nel palazzo della Luogotenenza aveva ascoltato il comitato patriottico di signore triestine che le rendevano omaggio.

Ma appena aveva dei momenti liberi dal programma ufficiale, Elisabetta lasciava la città per ritornare a Miramare.

Per lei il giardino in riva al mare creato da Massimiliano, a cui si sentì vicina per una particolare sensibilità verso la natura e la poesia e anche per la condivisione di una concezione più liberale della monarchia, fu uno dei luoghi in cui la sua anima trovò attimi di quiete. Da esso poteva spingere lo sguardo lontano, nel mare infinito e immaginare di solcarne le acque.

Quando Elisabetta era venuta a Trieste la prima volta nel 1856, il castello di Miramare era ancora in costruzione. Dal mare aveva visto ergersi le grandi impalcature addobbate con bandiere e le maestranze salutare all'indirizzo della nave che portava lei e Francesco Giuseppe.

Allora Massimiliano stava progettando il giardino e il parco che lo circondava, avendo come modello quei giardini e quelle passeggiate a mare che egli aveva ammirato nei suoi viaggi in Italia. Assieme ai giardinieri egli ne aveva seguito l'e-

Manifesto del Teatro Grande per la serata di giovedì 20 novembre 1856 alla presenza di Francesco Giuseppe ed Elisabetta

secuzione, si era fatto arrivare semi ed essenze arboree da paesi lontani, personalmente aveva posto a dimora gli alberi.

Quando aveva accettato la corona del Messico, che doveva portarlo a una tragica morte, Massimiliano aveva avuto parole di rimpianto per quel giardino che doveva abbandonare: "Oh lasciatemi i miei silenziosi, quieti sentieri / il nascosto viottolo nel boschetto dei mirti ..." aveva scritto. Questi versi sarebbero potuti appartenere a Elisabetta, come pure quelli scritti da Massimiliano nella sua dimora sull'isola ragusea di Lacroma, versi in cui si sentono lontani echi della poesia di Heinrich Heine che egli ed Elisabetta consideravano loro guida poetica: "Ridente del mondo intero, ecco qui il mio paradiso. Il mio cuore è pieno di pace, di calma e di speranza. La brezza mattutina riempie di gioia la mia vita".

Dalla sua isola, come usava chiamarla, Massimiliano poteva "ridere" al mondo, alla realtà opprimente della vita degli Asburgo, per lui fonte di sole delusioni. Anche Elisabetta cercò rifugio da quella realtà nelle sue "isole", a Madeira, a Corfù, nel castello di Gödöllő in Ungheria, nella Hermesvilla a Lainz, nella casa dell'infanzia a Possenhofen e in quel viaggiare continuo che per lei finì con il rappresentare la sola vera realtà.

Nell'ottobre del 1887 Elisabetta è a Miramare: lo spettacolo del mare la colpisce ancora come se fosse la prima volta e la fa esclamare: "Thalatta! Ti saluto / O vasto, possente, / dolce azzurro mare, Thalatta! Ti saluto!".

Il giardino di Miramare l'affascina con la sua quiete e i suoi profumi: "Un parco sempreverde / discende fino al mare; / cipressi, simili a stendardi / severi si ergono qua e là. / E palme ondeggiando sognanti / guardando verso il mare, / scroscianti e spumeggianti senza sosta accorrono le onde. / E tutto profuma e fiorisce / rivolto verso il mare; / l'orizzonte invece arde in una quiete d'oro profonda".

Ad attenderla per condurla a Corfù vi è lo yacht imperiale Greif, una nave a vapore su cui Elisabetta farà numerosi viaggi e che divenne il suo confidente, il "vecchio amico Grifone". Con lui il "gabbiano" Elisabetta intreccia dialoghi giocosi, mentre si inseguono volando verso la luce e il calore del sud, facendosi cullare dalle onde in mezzo a branchi di delfini o affrontando intrepidi le tempeste.¹

Il 6 marzo 1892 Elisabetta è nuovamente a Miramare per imbarcarsi sul panfilo imperiale Miramar, ma non scrive più poesie poiché la sua anima è stata resa muta dalla scomparsa dell'infelice figlio Rodolfo, suicidatosi nel 1889.

Con il suo seguito Elisabetta scende dal treno reale nei pressi di Miramare e raggiunge attraverso il parco il castello rimasto vuoto dall'ormai lontana morte di Massimiliano. Christomanos, il devoto lettore di greco che accompagnava l'impe-

Giuseppe Giuluzzi
Veduta di Trieste da Greta, 1893
olio su tela





ratrice, annota: “Siamo scesi alla stazione di Grignano. Il parco del castello arriva fin quassù, e dopo la pioggia esala vapori e profumi. L'imperatrice col barone Nopcsa, poi la contessa Janka Mikes, io e il resto del seguito: camminiamo sulla ghiaia bagnata dei sentieri, tra alberi che rabbriviscono gocciolanti e scendono in un'arrestabile fuga di terrazze verso il mare, da cui non vogliono più staccarsi. E alla fine ecco il mare improvvisamente, in tutta la sua prepotente bellezza ... La mia camera nella grande torre si affaccia sull'immensità del mare. Davanti alle finestre bianchi gabbiani incrociano come sogni inquieti battendo in silenzio le ali sullo specchio dell'acqua: si stagliano splendidi contro il cielo e il mare”.

I ricordi di Christomanos, che fu sempre accanto a Elisabetta nei giorni trascorsi a Miramare, raccogliendone le confidenze, sono intrisi della presenza del mare e delle acque delle fontane, del rumore del vento e della solitudine del giardino e del parco dove l'imperatrice amava passeggiare in un continuo dialogo con quel dolore silenzioso e nascosto che, nel corso della sua vita, aveva preso la forma di desideri disattesi e frustrati, di attimi perduti, di un intenso struggimento e di nostalgia per una vita diversa.

Il 15 marzo giunge da Pola il Miramar, ma prima di partire Elisabetta esprime il desiderio di visitare ancora una volta i suoi posti preferiti: percorse il parterre a giardino camminando tra i fiori precocemente sbocciati, arrivò all'isola dei cervi fino allo chalet, e poi al piccolo castello dove Carlotta aveva abitato al ritorno dal Messico in preda alla follia. Christomanos, che l'accompagnava in silenzio, ricordò quel momento: “L'Imperatrice senza una parola, ha fatto più volte il giro della recinzione di piante vive che isola il piccolo castello dalla follia del grande parco artificiale della vita esterna. I suoi occhi sfioravano le finestre sbarrate su cui guardano anche alcuni cipressi corvini, rigidi e assenti, dai quali sprigiona un profumo amaro e pungente. Io avevo dinnanzi agli occhi quel celebre quadro in cui l'arciduchessa Carlotta, sulla grande scalinata che scende dal castello al mare, stringe felice tra le braccia la giovane Imperatrice Elisabetta, radiosa di bellezza, che è appena tornata da Madeira ...”.

Francesco Giuseppe aveva raggiunto Elisabetta pochi giorni prima della sua partenza per Corfù proveniente da Budapest. Su *L'Osservatore triestino* solo un breve

trafiletto, che si perde tra le notizie politiche ed economiche locali ed estere, comunica l'arrivo dell'imperatore, il quale non si muoverà da Miramare. Qui riceve il podestà di Trieste e il presidente della Camera di Commercio che lo informano delle preoccupazioni per le negative conseguenze economiche derivanti alla città dall'abolizione del porto franco. Il 15 l'imperatore riparte per Vienna, mentre Elisabetta s'imbarca per la Grecia: le loro vite sono da tempo separate ed Elisabetta nel 1892 è ormai la figura vestita a lutto che si nasconde al mondo.

Elisabetta amava il lago di Ginevra perché le sue acque avevano il colore del mare e il 10 settembre 1898, sulle sue sponde, veniva pugnalata dall'anarchico Lucheni.

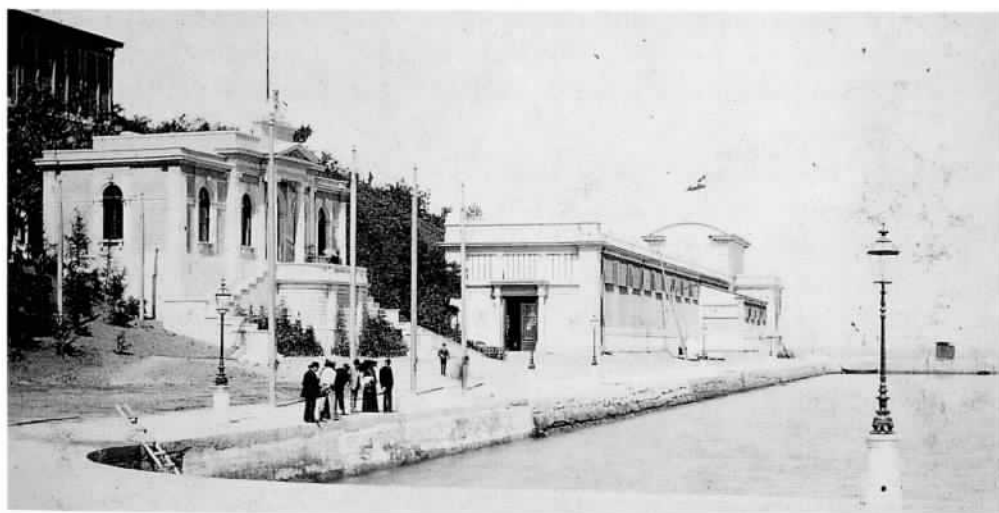
La domenica, 11 settembre, a Trieste *L'Osservatore triestino* usciva in edizione straordinaria con la prima pagina listata a lutto. La notizia del delitto si era diffusa rapidamente nella città, i concerti nei giardini delle birrerie e lo spettacolo al Politeama Rossetti erano stati sospesi; sugli edifici pubblici, nelle sedi consolari, nei mercati e su tutte le navi in porto erano state issate le bandiere a mezz'asta e abbrunate. La consueta Borsa ufficiale non si era tenuta.

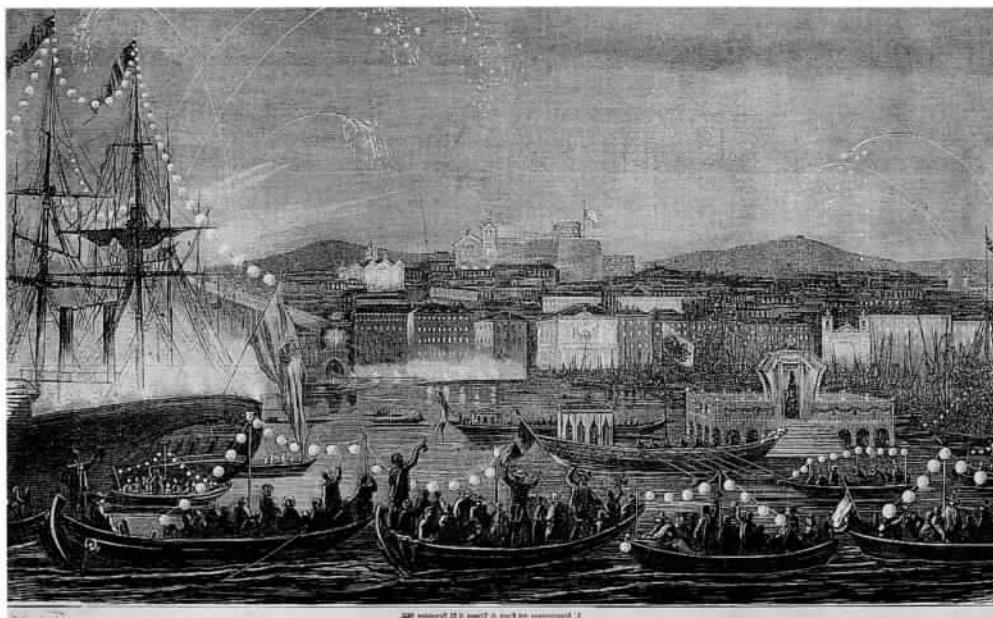
Nei giorni successivi si sarebbero intensificate le manifestazioni di cordoglio per la morte dell'imperatrice: la città gradatamente si coprì di nero, nei rioni popolari le case erano addobbate con drappi neri e bandiere e nelle ville delle campagne circostanti sventolavano bandiere nere e pendevano veli di lutto.

Le fontane nella piazza del Ponte Rosso e alla Barriera Vecchia erano state trasformate dalla popolazione in monumenti funebri, avvolte da teli neri, a fare da piedistallo a un trofeo di grandi bandiere in mezzo alle quali era collocato il ritratto dell'imperatrice coperto di un velo nero: attorno la gente posava fiori e ceri. Le autorità comunali, i rappresentanti delle comunità ebraica e greco-orientale, della deputazione di Borsa e il vescovo si erano recate al palazzo della Luogotenenza per esprimere il cordoglio della città.

La morte così tragica dell'imperatrice sembrava aver unito nel dolore tutti gli strati della popolazione a prescindere dalla loro appartenenza etnica e di classe, ma a ricordare che Trieste, come negli altri paesi dell'Impero, non vi era più alcuna speranza di concordia nazionale e l'irredentismo era la bandiera che veniva sventolata contro l'Austria, la sera del 12 settembre almeno duecento persone si erano messe a scorazzare per le vie e i pubblici ritrovi delle città emettendo grida ostili contro gli italiani e trascendendo in atti di violenza e di vandalismo. La polizia si era dimostrata incapace di porre un freno a questi eccessi e vi fu il sospetto che la protesta anti-italiana fosse stata provocata ad arte per fini politici che nulla aveva-

Daguerre
Esposizione Austro - Ungarica Agricola -
Industriale: veduta del Padiglione Imperiale,
1882
fotografia





Illuminazione del porto di Trieste
in occasione della visita imperiale,
23 novembre 1856
riproduzione da giornale illustrato

no a che fare con l'indignazione manifestata in varie parti contro l'Italia alla cui nazionalità apparteneva l'uccisore di Elisabetta.

Il 17 settembre, in concomitanza con i solenni funerali a Vienna, nella cattedrale di San Giusto si teneva una messa solenne. Al centro della navata era stato collocato un catafalco a cinque piani alla cui sommità era stato posto il feretro ornato dalle insegne imperiali. Intorno, sui drappi funebri, spiccavano gli stemmi di tutte le province dell'Impero. I negozi erano stati chiusi, i carrozzoni dei tranvai si erano fermati, i lavori di scarico delle merci sulle sponde del mare, sui moli e nei magazzini generali erano stati sospesi, i vaporette e i piroscafi in navigazione avevano tralasciato i consueti fischi di segnalazione.

La città per alcune ore apparve silenziosa.

Elisabetta aveva espresso il desiderio di essere deposta in riva al mare, allorché la morte fosse giunta. Il rumore del mare accompagnò la cerimonia funebre che si svolse in alto mare a bordo del piroscafo del Lloyd Habsburg, diretto a Trieste e i piloti del porto vegliarono con torce accese attorno al suo catafalco eretto nella chiesa del Rosario.

La mattina del 20 nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la numerosa scolaresca della scuola civica di piazza del Rosario partecipò a una messa per ricordare la sovrana scomparsa. Poi le notizie sulla stampa, dopo la pubblicazione del ringraziamento dell'imperatore "ai suoi popoli" per le manifestazioni di cordoglio, cessarono e la città tornò alla consueta vita. Nelle scuole i maestri avrebbero ricordato ancora l'imperatrice come angelo dell'Impero, conforto dei poveri e consolazione degli afflitti e condotto gli scolari alla messa alla fine della quale essi avrebbero cantato l'inno popolare con la strofa dedicata alla "mite" Elisabetta, e un monumento eretto a cura di un comitato di cittadini il 15 dicembre 1912 ne avrebbe fermato nel bronzo i tratti bellissimi del volto, nel cui atteggiarsi sembra di cogliere la melanconia, il distacco e l'ironia che accompagnarono la sua visione del mondo.

Note

¹ Dalle poesie di Elisabetta *Thalatta* (in greco "mare"), accompagnata dall'annotazione "Miramare 16 ottobre", e *Il grifone e il gabbiano*.